

Il Sussidiario

Febbraio 2021

Sommario

01. Bagnoli Corrado: SCUOLA/ La vera riforma della valutazione? Docenti capaci di giudicare (01.02.2021)

02. Pedrizzi Tiziana: SCUOLA/ Tutti nei licei (57%): quando le famiglie non fanno il bene dei figli (02.02.2021)

01. SCUOLA/ La vera riforma della valutazione? Docenti capaci di giudicare

01.02.2021 - Corrado Bagnoli

Perché mai la nuova valutazione tramite aggettivi e descrittori dovrebbe essere più "formativa" di quella che viene a sostituire?

Io me lo immagino **il mio amico Giuseppe** davanti al video del pc con la faccia delle sue colleghe e dei suoi colleghi nei 100 francobolli che la piattaforma regala. Era lì per il collegio cruciale, quello in cui si davano indicazioni, chiarimenti, prospettive sulla nuova versione della pagella delle scuole elementari. Adattata in quattro e quattro otto per ottemperare la legge che prevede la sparizione dei voti e l'introduzione dei giudizi.

E quando la preside ha finito il suo entusiastico lavoro di spiegazione davanti a un uditorio attento e visibilmente soddisfatto, lui ha chiesto subito la parola.

Perché tutta questa soddisfazione, perché questo tripudio? Lui ricorda i suoi anni 80, naturale. Naturale che qualche telecamera si spenga: Giuseppe parte con il cassetto delle memorie e forse qualcuno non le vuole ascoltare. Ricorda i concorsi, lo studio degli studi americani o inglesi sulla programmazione, con gli obiettivi di apprendimento, i metodi, gli strumenti, la valutazione dettagliata in itinere e sommativa. Ricorda le doppie pagine di fogli protocollo con le tabelle tirate con la riga e la matita, perché l'excel non c'era ancora.

Qualche altro collega nel frattempo chiude la telecamera e va a farsi un caffè.

Giuseppe intanto ricorda come si passassero ore e ore a elaborare griglie con descrittori accurati per potere poi definire, come travasando tutto in un bell'imbuto, la sintesi contenuta in un giudizio espresso con *ottimo, distinto, buono, sufficiente, non sufficiente* e forse anche *gravemente insufficiente*.

Trent'anni così, a celebrare finalmente la fine dell'era fascista e classista dei voti. Con i genitori e i ragazzi che dapprima non capivano, poi si adattavano, infine diventavano bravi a fare di nuovo la traduzione di quell'esperanto della scuola italiana.

Qualche altro collega, intanto, diventa un francobollo nero: se Giuseppe va avanti così si finisce di notte, così spegne la telecamera e scende un salto a fare la spesa sotto casa.

Il pc regala ancora la voce di Giuseppe che racconta come un bel giorno, mica tanti anni fa, il voto è tornato. Con timori dapprima, poi con tripudio dei genitori e dei ragazzi che finalmente non dovevano più usare il dizionario per capire che fine avrebbero fatto. E adesso, di nuovo, si torna ai giudizi? Cos'è che è cambiato? I francobolli sul video sono quasi tutti neri o con un bel pallino colorato con un animaletto grazioso nel mezzo, quando Giuseppe fa questa domanda. Che più retorica, certo, non si può.

Giuseppe immagina la mestizia, l'incredulità, la confusione di genitori e bambini, per fortuna solo delle elementari, ad anno scolastico ormai giunto quasi a metà. Ha ragione il professor Mazzeo che è un luminaire della valutazione in Italia, a dire che in fondo questa scelta è utile perché rimette al centro il discorso sulla valutazione. Non lo era anche prima? Allora bisognerebbe chiedersi perché. Per il voto? Ma va! Allora **mente anche lui, sapendo di mentire**, dicendo che adesso andrà meglio.

Ormai Giuseppe parla giusto con la preside che è l'unica rimasta accesa.

Una decisione non solo intempestiva, la definisce lui, perché in Italia si tenta di rifare le regole in corsa e perché si comincia sempre dal fondo anziché dal principio. Una decisione poco limpida, soprattutto per i genitori che adesso dovranno di nuovo procurarsi un bel dizionario del nuovo esperanto scolastico: avanzato, per dire, in campo edile significa che siamo a buon punto, che però manca il tetto e il pavimento; nelle nuove pagelle invece sembra che sia il non plus ultra.

E che cos'è quell'*in via di acquisizione* che assomiglia tanto alla presa per i fondelli dell'altro termine, *in via di sviluppo* attribuito ai paesi poveri che hanno un Pil pro capite di 700 dollari l'anno? Insomma, dice Giuseppe ormai chiudendo anche il cassetto delle memorie e del bon ton: tutto 'sto cinema serve davvero a migliorare la valutazione e la scuola?

Avere **quattro definizioni** in cui incanalare situazioni che prima potevano essere descritte con ben dieci possibilità non sembra certo un vantaggio. Una riforma che non migliora in ampiezza e in profondità che riforma è? E soprattutto da quale giudizio nasce? Appunto, da quale valutazione scaturisce questa bella trovata? Da parte di chi?

Anche la preside presenta segni di cedimento: ci mancherebbe solo che Giuseppe adesso, alle 19 e 40, si mettesse a tirare giù la sua versione della Crisi della coscienza europea ecc. ecc. Coglie un momento di sconforto nella voce del vecchio professore, prende la palla al balzo, lo ringrazia per l'ampia e approfondita analisi. E chiede ai francobolli che si sono magicamente riaccesi se ci sono interventi. Non sia mai, c'è anche una famiglia e una cena che aspetta. Chiede all'animatore digitale di inoltrare il modulo per la votazione che arriva anche a Giuseppe: approva, non approva, si astiene. Su cosa? Perché? In fondo c'è il bottoncino viola con la scritta *invia*. Clicca anche Giuseppe, sapendo bene *chi* e *cosa* invierebbe *dove*. Ma non si può dire.

Infine giustizia è fatta: i voti spariscono e arrivano questi descrittori incapaci di dire più esattamente dei voti cos'è la scuola, cos'è il lavoro di un alunno, dell'insegnante e di un genitore.

Ha ragione Mazzeo, pensa Giuseppe: il problema non è questa altalena italiana dei giudizi e dei voti (e scommetterebbe lo stipendio che non è mica finita qui!). Ma allora perché si raccontano favole e non si affronta il vero problema?

Magari domani. Adesso sono già le 19 e 58, c'è da andare a mangiare, da vedere al telegiornale se quelli della politica sapranno tirare fuori una soluzione per la crisi. Ma forse anche lì, il problema è un altro e anche lì si raccontano favole.

Giuseppe spegne il pc. Viva l'Italia, gli viene da cantare sarcastico. Ma il magone gli strozza la voce, perché le favole cominciano a essere troppe. E per i bambini e gli adulti ci sarebbe bisogno finalmente di un po' di realtà.

02.SCUOLA/ Tutti nei licei (57%): quando le famiglie non fanno il bene dei figli

02.02.2021 - Tiziana Pedrizzi

Aumenta il numero di giovani iscritti ai licei, mentre la formazione tecnica e professionalizzante è sottovalutata. Colpa dei modelli diffusi dalla cultura progressista

Le prime notizie sulle iscrizioni alle scuole superiori per l'anno scolastico 2021-22 confermano la tendenza degli anni precedenti cioè l'inesorabile aumento della licealizzazione italiana, che registrerebbe un boom fino al 57% (il 30,3% sceglie gli istituti tecnici, l'11,9% i professionali). E questo nonostante sia ormai evidente, sulla base dei dati, che c'è un *mismatch* macroscopico fra gli studi che i giovani scelgono e perseguono ed i bisogni reali della nostra economia. Troppo pochi seguono studi tecnici e professioni operative soprattutto nel campo dell'industria, troppi aspirano a studi umanistico-artistici e rimangono destinati alla disoccupazione, alimentando una sindrome di massa da geni incompresi. E la presente o imminente crisi economica sembra non avere cambiato niente; anzi.

Alcune brevi e forse non scontate osservazioni in proposito.

1. Sono decenni che le principali organizzazioni internazionali proclamano con grande autorevolezza che l'istruzione genera sviluppo a livello delle società e più alto reddito (e vite migliori anche da altri punti di vista) a livello dei singoli. Si dice che nel nostro paese ci sono troppo pochi diplomati e soprattutto laureati. Ma i nostri sociologi (Schizzerotto, Barone) hanno da tempo dimostrato che, per quanto riguarda i diplomi, negli ultimi 30 anni l'Italia ha fatto passi da gigante e che sulle nostre statistiche pesa la realtà degli attualmente vecchi dell'Italia ante-boom. Per quanto riguarda le lauree, poi, nei paesi che hanno percentuali maggiori delle nostre esiste un significativo percorso terziario professionalizzante da noi di fatto assente, perché gli Istituti non sono decollati. Oggi però si comincia a parlare, sempre a livello internazionale, di necessario legame dell'istruzione con

l'economia, per garantire gli effetti benefici che non sarebbero quindi automatici. **L'attuale attenzione per le soft skills** ne è un indicatore.

2. L'assenza di un vero percorso terziario professionalizzante è sintomo del fatto che qui sta il punto debole dell'Italia. Il problema sta soprattutto nella secondaria. La formazione per il lavoro è sempre più considerata dalle famiglie come un indicatore di declassamento sociale, convinte che sia meglio un liceo inconsistente di un istituto tecnico serio (e, diciamo la verità, con curricula più impegnativi). Permettersi percorsi generalisti, più lunghi e più a lungo esenti da impegno lavorativo è diventato una forma di consumo affluente. Se questo vale per la piccola borghesia che è passata dall'istituto tecnico commerciale al liceo delle scienze umane, il problema è più drammatico per chi, per ragioni sociali, di cultura o di personalità, vorrebbe trovare a 14 anni una scuola che rispettasse e valorizzasse la sua vocazione alla "manualità". Nella grande maggioranza delle regioni italiane la leFP non è mai decollata, in cambio stanno ovviamente agonizzando gli istituti professionali, zavorrati soprattutto nel biennio da quintali di teoria in nome (e questo è il dramma) dalla cultura progressista benintenzionata, che non vuole sia negato al "popolo" il bene della cultura "alta". E poi c'è chi si domanda il perché della "dispersione" e si incriminano quei cattivoni degli insegnanti.
3. E le responsabilità? Si parla sempre di cattivo orientamento da parte delle scuole. Ma la principale ragione sta nell'orientamento delle famiglie, che possono scegliere liberamente e che lo fanno peraltro molto tranquillamente, quando non sono d'accordo con quello che dicono le scuole. A 15 anni si fanno scelte dinanzi agli esiti delle quali ci si trova 10 anni dopo e quindi si levano alti lai da parte di coloro che hanno fatto percorsi formativi che conducono a professioni molto interessanti per la società e per il singolo, ma purtroppo in percentuale necessariamente molto limitate. Uno su mille ce la fa. Nel frattempo le poche industrie che resistono in Italia non riescono a coprire il fabbisogno di personale specializzato... Forse però è vero che non c'è sufficiente informazione di massa e forse su questo terreno ci si può impegnare sia a livello delle associazioni che delle istituzioni.

Si diceva che lo scenario delle analisi a livello internazionale sta cambiando. Speriamo che la notizia varchi le Alpi.